



Domenica, 20 settembre 2020

## È Chiesa nella storia

**l'evento. Sabato l'assemblea, «esperienza di comunione». Fisichella: testimoni del Vangelo**

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Con la Chiesa attraverso la storia» è il tema dell'assemblea ecclesiale che si terrà sabato prossimo al Centro pastorale in via della Storta 783. Il programma prevede la Messa alle 8 con il mandato agli operatori di pastorale battesimale. Alle 9.30 il saluto e l'introduzione del vescovo Reali, a cui seguirà la relazione del vescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Poi spazio per la discussione e la conclusione del pastore.

A 900 anni dall'unione delle diocesi di Porto e di Santa Rufina, la Chiesa diocesana continua a ragionare su questo lungo cammino di fede. Nel 2019 l'assemblea aveva iniziato la riflessione sulla relazione della comunità cristiana con il suo territorio, partendo dalla frase "ex duabus una" (da due una) riferita al decreto di papa Callisto II del 1120. Il cardinale Bassetti e il direttore di Avvenire Tarquinio avevano dunque offerto degli spunti sulla connessione tra comunione e missione. E nel riferimento al vangelo di Marco appariva chiaro il comando di Gesù che sceglie i suoi discepoli per mandarli a predicare. L'incontro del 26 settembre prosegue il cammino del Giubileo diocesano guardando il Cristo di Matteo pronunciare una promessa: «Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo». Il passo del capitolo 24 dialoga con il titolo dell'assemblea nella ricerca di quanto sia l'essenziale della presenza della Chiesa nel suo territorio. «Il tema che abbiamo scelto - spiega il vescovo Reali a Lazio Sette - indica da un lato la partecipazione viva della comunità cristiana lungo i secoli della storia e dall'altro lato la sua rilevanza nelle

storie delle persone, di quelle che sono state, di quelle che sono e di quelle che saranno. Questi due binari partono da una sorgente che è anche la tappa verso cui si dirigono: il cuore del Vangelo, ascoltato e trasmesso. La storia di Porto-Santa Rufina dice la capacità dei cristiani di essere lievito per costruire, pur nelle difficoltà, la comunione in un territorio segnato dalla frammentazione e dalla forte esperienza della precarietà».

**Il vescovo Gino Reali: «Papa Francesco ci ricorda che ogni tempo e ogni luogo sollecitano la creatività della fede. Ci raduniamo per costruire percorsi di fraternità e solidarietà»**

Storia travagliata quella di Porto-Santa Rufina: dallo splendore delle origini c'è stato un lento e graduale abbandono dovuto anche a una terra diventata sempre più ostile. Negli ultimi cento anni la rinascita della campagna e la ripresa delle attività di mare hanno determinato lo sviluppo di centri urbani e l'aumento della popolazione. Fenomeno amplificato in questi negli ultimi venti anni, con nuove sfide a cui la Chiesa ha cercato di rispondere con le sue possibilità. Ma, che di fatto continuano a esigere l'annuncio della buona novella. Al vescovo Fisichella, che ha presentato il nuovo direttore della catechesi, il compito di segnalare priorità e modalità per rispondere



La lampada del Giubileo (foto Lentini)

alle molte sollecitazioni di evangelizzazione chieste da papa Francesco nella sua prima esortazione apostolica. Il suo intervento, mutuato dal numero 36 di Evangelii gaudium, sarà «Dal cuore del Vangelo per testimoniare la salvezza di Dio». «Papa Francesco - conclude il vescovo Reali - ci ricorda che ogni

tempo e ogni luogo sollecitano la creatività della fede, l'assemblea è l'esperienza privilegiata della comunione ecclesiale che ci insegna a costruire insieme percorsi di fraternità e di attenzione ai più fragili, che in questo tempo di pandemia ci segnalano la loro condizione e attendono di vedere da tutti parole e opere di salvezza».

## Con la Madre della Misericordia di Ceri

«Siamo venuti nonostante la paura e gli obblighi del Covid-19; siamo venuti con la mascherina sul volto che ci impedisce di riconoscerci immediatamente ma, certo, non impedisce alla santa Vergine di riconoscerne i suoi figli. E il suo sguardo compie la nostra speranza e ci dà la pace. E chiediamo speranza e pace per le innumerevoli vittime del contagio e le tante famiglie private dei loro cari». Con il pensiero alle persone colpite dal coronavirus il vescovo Reali ha salutato i fedeli riuniti sabato scorso a Ceri per il pellegrinaggio al Santuario della Madre della Misericordia. L'evento è stato preparato da don Riccardo Russo e dalla sua comunità

dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, che custodisce il tempio con l'immagine quattrocentesca della Madonna con il bambino. I lavori di ristrutturazione e consolidamento al tempio stanno ridonando nuovo splendore alla casa di Maria. Una dimora sempre aperta per la visita di persone e gruppi che durante l'anno la venerano, oltre il giorno della sua festa, fissata nel primo sabato successivo alla Natività di Maria. Le persone vengono spesso per trovare pace, ma nel pellegrinaggio diocesano c'è in più il desiderio di affidare a Maria il cammino comune. «Siamo venuti a chiedere a Maria - ha continuato il presule - che sostenga la nostra

preghiera perché, come abbiamo chiesto nella preghiera collettiva sperimentiamo la potenza della misericordia di Colui che ha creato e guida l'universo "per dedicarci con tutte le forze al suo servizio". Un impegno costante da fare con gli altri con la massima inclusione perché il servizio di Dio «è la vocazione della Chiesa e di ciascuno dei discepoli ed è tutto il contenuto di quell'obbedienza attiva che noi chiamiamo "pastorale", spalmandola dappertutto nelle comunità del territorio e in tutti i giorni dell'anno. Perciò l'appuntamento di Ceri costituisce per la Chiesa portuense l'avvio del nuovo anno pastorale». (S.Cia)



Il pellegrinaggio a Ceri

## Alla Giustiniana l'addio a padre Attilio Benvenuti

Lunedì scorso la parrocchia della Giustiniana ha dato l'ultimo saluto a padre Attilio Benvenuti nelle esequie celebrate dal vescovo Reali. Il religioso dei Figli di Maria Immacolata a cui è affidata la parrocchia ha trascorso i suoi ultimi anni tra lo studentato di Porto e la comunità del quartiere romano. Nato a Roma 83 anni fa, è stato ordinato sacerdote nel 1964 insieme a padre Matteo Piemontese e padre Michele Tomaiuolo. Padre Attilio ha lavorato a Siena e Genova nell'ambito della scuola, poi è sta-

to superiore dei chierici a Porto, dal 1999 al 2002. Tornato a Siena come parroco a Vignano, è giunto alla Giustiniana nel 2011. Per cinque anni apprezzatissimo confessore e direttore spirituale. Ritrattosi a Porto quattro anni fa è morto il 12 settembre, nella festa del Nome di Maria. Nell'omelia il vescovo ha ricordato la disponibilità e l'impegno di padre Attilio nella comunità diocesana, ricordando la sua capacità di essere sempre in comunione con gli altri.

Roberto Leoni



Don Gianni Righetti

## «Venti di vita» per la festa del Sacro Cuore di Ladispoli

DI ANNA MOCCIA

Era il 17 settembre del 2000 quando Antonio Buoncrisiani, allora vescovo portuense, dedicò la chiesa del Sacro Cuore di Ladispoli. Per celebrare il suo 20° anniversario, nonostante le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria Coronavirus, dal 17 al 20 settembre la comunità ha organizzato una serie di eventi, dal titolo "Venti di Vita", di avvicinamento a questo speciale "compleanno". Tra gli appuntamenti più importanti, la processione del 17 settembre, la rappresentazione teatrale della compagnia "Ma non è una cosa seria" di venerdì scorso, la cena comunitaria offerta dalla parrocchia "Famiglia intorno alla mensa" e i momenti di celebrazione eucaristica, presenti in tutte e quattro le giornate. Ieri era in programma la benedizione del mosaico dell'oratorio con la Messa presieduta dal ve-

sco Reali. Don Gianni Righetti ha raccontato a LazioSette l'importanza di fare memoria e di essere "pietre vive". L'iniziativa a cui avere pensato per l'anniversario di quest'anno si chiama "Venti di Vita". Perché questo nome? Qua oltre la ferrovia spira la corrente del mare, come ha dimostrato la tromba d'aria di anni fa. Così viene spontaneo pensare ai venti dello Spirito, che sospingono la barca della chiesa. Proprio questa è la forma dell'edificio spirituale, di cui ricordiamo i venti anni di dedizione: è una vela che punta in alto, verso l'orizzonte del Regno. Pensando ai venti anni di vita, idealmente ci raffiguriamo i tanti movimenti, un passo dopo l'altro, che hanno intrecciato il cammino di questa chiesa di pietre vive e vivaci. Il muoversi, il non essere statici, promuove la crescita di chi vive. Perché è importante farne memoria e

«fare Chiesa» oggi?

Ne facciamo memoria proprio perché oggi fare Chiesa è una grande avventura, come all'inizio. È una passione come allo "stato nascenti", perché la Chiesa è "semper re-formanda", ossia di nuovo da costruire, da "con-formare" ai sentimenti che furono in Cristo Gesù. Ora e qui, nel tempo della distanza fisica, camminare insieme è una risposta alla domanda dell'uomo di non essere solo, di trovare la strada. La compagnia di Gesù rimane il segno di una presenza, che incoraggia la vita. Come aiutare i giovani ad essere "pietre vive"? I giovani hanno a che fare con questa Chiesa? Ne sono pietre vive? Grazie a Dio, in parrocchia le porte sono aperte e giovani ce ne sono. Più che a farli venire, proviamo noi ad essere attenti alla condizione giovanile. Cercando di essere comu-

nità educativa, ovvero di darci un progetto di formazione. E poi ascoltando, più che dicendo. Qua accanto passa quella che chiamo la "via della speranza", dove transitano ragazze e ragazzi che vanno alla stazione o tornano: ecco vorremmo camminare con loro, muoverci a fianco, che sentano che ci muoviamo. Come comunicare la Chiesa nell'era dell'informazione virale? Il primo comandamento è "ascolta", "shemà Israel". La comunicazione è fare attenzione, non essere chiusi. Così si imparano nuovi linguaggi, compreso quello digitale, dando significato a suoni che all'inizio non comprendiamo ma poi divengono familiari. Cerchiamo di esserci, di fare della rete un'opportunità di incontro e non solo uno strumento. La Chiesa è una scuola di dia-logo, dove anche il silenzio è espressivo di mistero, dove "principio" di tutto è la Parola.